

# PERU' 2013: TREKKING

## SANTA CRUZ - ISHINCA - URUS - TOCLLARAJU

*UN VIAGGIO CHE VALGA LA PENA TI PORTA SI' A VEDERE NUOVE MONTAGNE, NUOVI MARI E NUOVE PIANURE, MA SOPRATTUTTO A COMPRENDERE NUOVI UOMINI, MENTI DIVERSE, INTERPRETAZIONI PER NOI INSOLITE DEL MONDO.*

**N**on credo esistano parole migliori di queste, prese in prestito a Fosco Maraini, per esprimere il senso del viaggio appena terminato in Perù. Grandi erano le aspettative dopo anni passati a guardare immagini sognando ad occhi aperti, aver letto relazioni, aver parlato con chi già c'era stato e, ampiamente, sono state soddisfatte. Parlando a livello puramente personale, la maestosità delle vette e la vastità delle vallate hanno sicuramente colpito, ma la cosa che le ha veramente rese speciali sono state le persone incontrate nel corso del viaggio, umanamente eccezionali e alle quali è facile voler bene. Riportando una frase detta da Angelo al Rif. Ishinca *"Qui si torna per le vette e per le persone"*; e se lo dice lui che in Perù c'è stato svariate volte!

L'arrivo in Perù è stato abbastanza "traumatico"; dopo un viaggio aereo lunghissimo e stancante piombare a Lima, una metropoli di circa 11.000.000 di abitanti è qualcosa che non si può spiegare. Cappa di nebbia perenne, caos, traffico e smog all'ennesima potenza, mescolati però a quel tocco di "Sudamerica" che le danno quel non so che da renderla affascinante. Resta comunque una città dalle mille contraddizioni, con un centro ricchissimo ed una periferia di baraccopoli dall'alto tasso di povertà, che fa riflettere.

Anche il viaggio da noi intrapreso in pullman (circa 9 ore) che da Lima ci ha portato a Marcarà è stato di per sé un'esperienza degna di nota; con noi "novellini" col naso appiccicato al finestrino a stupirsi di tutto; dalle baraccopoli prima attraversando la capitale, alle distese di mais e peperoncini dopo salendo verso il passo di Conococha a circa 4100 m., da cui poi si scende verso Huaraz e Marcarà. Che dire poi dell'accoglienza a Marcarà presso la stupenda struttura del "Centro di Andinismo Renato Casarotto", la nostra casa per alcuni giorni. Il Centro, gestito dalle **Guide Don Bosco**, è il frutto della grande opera dell'OMG in questa terra, che ha aiutato molti ragazzi trasformando le loro montagne in risorsa lavorativa e li ha aiutati a diventare competenti guide alpine UIAGM. La loro grande sfida è poter lavorare e mettere in pratica ciò che hanno imparato accompagnando chiunque lo desideri sulle vette delle Ande (per info: [www.donbosco6000.net](http://www.donbosco6000.net) oppure anche [www.trekkingandini.net](http://www.trekkingandini.net)).

Noi con loro ci siamo trovati benissimo fin da subito; i primi approcci con il nuovo mondo che ci circondava lo abbiamo avuto facendo una breve escursione in Cordillera Negra accompagnati dal sorridente Nylo, aspirante guida di 22 anni. Qui abbiamo avuto i primi incontri con la gente locale che falciava il grano a mano come da noi un secolo fa, con le donne nei loro abiti tradizionali colorati e splendidi e con i bambini sempre bellissimi.

A questo sono seguite poi varie visite ai mercati di Huaraz e Caraz; sembrava di stare in un documentario di Piero Angela con i banchi dai mille colori ed odori e poi, come saggiamente sosteneva Sabrina, ci si acclimata anche facendo com-

pere a 3000 m. L'incontro vero però con i primi "6000" lo abbiamo avuto alla Laguna Paron, stupendo specchio d'acqua turchese a 4170 m. circondato da vette meravigliose, una fra tutte l'Artensoraju, perfetta piramide di 6025 m.

Dopo tutti questi primi approcci, arriva anche il momento dell'inizio del trekking di Santa Cruz che ci ha portato in 4 giorni ad attraversare vallate infinite, meravigliose, accompagnati qui dal bravo Fredi, anche lui aspirante guida di 26 anni. Dormire a 4200 m., salire al campo base dell'Alpamayo a circa 4350 m. e valicare il passo di Punta Union a 4750 m. è sicuramente servito a migliorare il nostro acclimattamento, cosa che si rivelerà indispensabile nella parte alpinistica che dovremo affrontare.

Sicuramente durante il trekking siamo stati un po' viziati dai portatori e dal nostro cuoco Julio con il giovane aiutante Antonio, che ci hanno preparato tanti succulenti manicaretti; gustarli poi in tenda tutti insieme alla luce delle nostre frontali ed immersi in un ambiente grandioso ha reso tutto meglio di una vacanza in un lussuoso albergo.

Tutto questo, seppur meraviglioso, è stato, diciamo così, l'antipasto al pezzo forte del nostro viaggio; un'avventura di 7 giorni che ci ha portato a salire ben 3 vette della Cordillera Blanca e su cui abbiamo fantasticato per più di un anno! Si parte al mattino di buon'ora dal Centro Casarotto, non nascondo un po' di emozione.

Incontriamo per strada la nostra guida Lucio con l'aiuto guida Maximo, loro vengono da Huaraz e quindi si fanno trovare per strada. Il primo giorno prevede di salire dalla Quebrada Cojup; a detta di Amador, coordinatore delle varie guide a Marcarà, è una vallata stupenda e selvaggia percorsa da pochi stranieri. Scopriremo nel corso di questa lunga giornata che ha proprio ragione. Infatti i muli potranno portarci i sacconi solo da 3800 m. a circa 4300 m., poi, a causa del terreno





per loro impervio, dovremo caricarci le nostre attrezzature a spalle. Cominciamo anche a far conoscenza con i nostri portatori (purtroppo ricordo solo i nomi di 2 fratelli Eugenio e Juan) e del nostro cuoco Teodorico (tutte persone splendide). Quando i muli con nostro rammarico ci salutano, i portatori sono già stracarichi con tende, cucina e viveri e sicuramente non possiamo far altro che ammirare la loro forza, ma nonostante tutto, presi forse da pietà, si caricano anche i sacchi a pelo di me e Sabrina (qualche vantaggio ad essere donna a volte c'è). Gli zaini per noi fanciulle saranno comunque pesantissimi, anche se a differenza di altri non avremo sacco a pelo e corda.

Dopo una salita infinita su ripidi pendii erbosi (l'assenza di sentieri marcati ci fa capire perché pochi stranieri salgano da qui), arriviamo finalmente ad una laguna a 5000 m. dove i nostri portatori sono appena arrivati e stanno montando il campo; c'è solo la nostra spedizione.

E' un gran sollievo vedere le tende anche perché la salita è stata accompagnata da tuoni e nevischio (fortunatamente più rumore che altro). Confesso che io, Amilcare, Riccardo e Sabrina siamo un po' orgogliosi e felici. E' la nostra prima volta a 5000 m. e ci siamo arrivati dopo 1200 m. di dislivello (che in quota non sono pochi) con zaini davvero pesanti; stiamo bene, abbiamo fame ed anzi, a lume di lampada e seduti su blocchi di granito ci gustiamo una delle spaghettonate più buone della nostra vita. Credo che in quel momento non avremmo voluto essere in nessun altro luogo. Dopo la lunga giornata cado in un sonno profondissimo e dormo come un ghio, imbustata nel sacco a pelo tra Amilcare e Sabrina. Devo riconoscere che la salita della Valle Cojup è stata per me faticosa, ma la vallata è a dir poco stupenda e ne è valsa la pena.

Il giorno successivo la sveglia suona tardi, ore 06.00 circa. Ci resta da salire al Passo Ishinca a circa 5300 m. (sempre con i nostri zaini ben carichi) e tentare la vetta dell'Ishinca. Se-

guendo il perfetto passo regolare dell'aiuto guida Maximo ci arriviamo agevolmente (anche se la quota si fa un po' sentire, quindi vietato strafare).

Compattato tutto il gruppo ci abbassiamo sul ghiacciaio, passando tra piccoli penitentes, dove finalmente si potrà scaricare tutto ciò che è superfluo e leggeri salire in vetta. La vetta dell'Ishinca (5550 m.) è stata bellissima per il panorama e la vista meravigliosa sul Tocllaraju che saliremo nei giorni a seguire (e che da qui fa impressione per la sua mole), per la giornata dal meteo perfetto ma soprattutto perché tutto il nostro gruppo l'ha raggiunta! Dalla vetta resta poi un lunga discesa verso il rifugio Ishinca (4370 m. circa) dove passeremo alcuni giorni e dove il sempre sorridente Eugenio ci attende con una tazza di Mate de Coca. Grande!

Dopo l'Ishinca passiamo una giornata di relax al rifugio per recuperare le forze, socializziamo con gli altri ospiti e con le varie guide presenti (molte son guide Don Bosco) e comprendiamo meglio come questi rifugi dell'OMG siano gestiti ed organizzati e quali siano le finalità. Il rifugio è per me confortevole e ben gestito ed anche qui si mangia un gran bene! Inoltre tutti gli introiti sono usati a sostegno delle popolazioni locali, quindi motivo in più per soggiornarvi.

Il giorno successivo ci aspetta un'altra salita di acclimamento; si tratta dell'Urus 5490 m. La sveglia è fissata per le 2 e verso le 3 di mattina ci avviamo. Siamo solo in sei; Amilcare, Riccardo, io, Sabrina, Graziano e Claudio più ovviamente Lucio e Maximo. Enzo, Angelo e Tino decidono purtroppo di non essere dei nostri, nonostante siano in splendida forma. Saliamo fin da subito un ripidissimo sentiero che sale lungo un costone morenico e che, in breve, ci fa fare dislivello.

Quando albeggia siamo ormai già alti oltre i 5000 m. ed abbiamo già salito un pendio di circa 30° di neve perfetta. La salita all'Urus si rivela molto piacevole alternando pendii nevosi mai troppo ripidi a roccette facili ma divertenti e da fare con i ramponi. Devo fare pubblicamente i miei complimenti a







Sabrina che, nonostante fosse poco avvezza a questo tipo di salite, è stata bravissima! Neri nuvoloni però cominciamo a



coprire il cielo, quindi, dopo le dovute foto di vetta, scendiamo velocemente, ma con estrema attenzione visto che il sentiero è ghiacciato, ed alle 09.30 siamo di nuovo al rifugio (era preventivato arrivarci per le 11.00). Ci sentiamo tutti bene, l'acclimatamento e l'aver fatto le cose con calma stanno dando buoni frutti. Al rifugio si passa il pomeriggio, chi come Riccardo insegnando a degli spagnoli a giocare a Briscola e chi come la sottoscritta dormicchiando vicino alla stufa. Fuori intanto nevica che sembra Natale. Cominciamo a preoccuparci perché domani dovremo salire al campo morena da cui poi partire per la vetta del Tocllaraju, quindi speriamo non nevicchi troppo.

Il mattino seguente è per fortuna una giornata stupenda, secondo Lucio non dovrebbe aver nevicato troppo e poi altre spedizioni sono già al campo per tentare la vetta; dovremmo trovare tutto tracciato. Con molta calma verso le 11.00 lasciamo il rifugio e ci avviamo verso il campo morena collocato a circa 5050 m. di quota. Seguendo il passo regolare di Lucio,



senza nemmeno accorgerci siamo al campo dove il nostro cuoco sta preparando la cena. Incontriamo Edgar, guida conosciuta al rifugio e di ritorno dalla vetta, riferisce che è sì in buone condizioni, ma presenta un tratto che sfiora gli 80° dove la seconda piccozza è quasi d'obbligo.

Noi ne abbiamo solo una a testa, che fare? Boh, quando saremo lì vedremo. Alle 16 ricomincia a nevischiare, quindi tutti a nanna, la sveglia è prevista per mezzanotte. Io come al solito mi addormento quasi subito e mi sveglio solo quando Lucio da fuori le tende ci chiama. Rapida colazione, imbrago, ramponi e via; ora comincia il bello, il motivo per cui fondamentalmente siamo venuti fin qui, fonte di ansia, dubbi e desideri. Siamo Amilcare, io nel centro e Riccardo, saliamo con

calma ma regolari sotto una stellata indescrivibile; fa freddo ma non c'è vento.

Ogni tanto dei grossi boati ci fanno rizzare i capelli, sono delle enormi scariche, ma al buio della notte non si vedono. Intuiamo dei grossi crepacci (li vedremo poi al ritorno, stupendi ed immensi illuminati dal sole); la traccia si insinua tra di loro e noi la seguiamo. Arriviamo agevolmente ai piedi del famoso ripido pendio che a circa 1/3 di salita fa superare un grosso crepaccio ed un alto seracco.

Il passaggio per fortuna è agevolato da una fissa perché senza 2 piccozze non è stato banale (io a dire il vero sono riuscita a farmene prestare una, quindi sono di gran lunga avvantaggiata). Purtroppo a questo punto i restanti membri del gruppo, nonostante fossero in forma decidono, forse un po' spaventati dal passaggio, di ritornare al campo morena ed è un vero peccato. Amilcare, Riccardo ed io procediamo al seguito di Graziano e Lucio; proseguiamo bene fermandoci ogni tanto a rifiatare e quasi senza accorgerci ci troviamo inondati dal sole che sta sorgendo ed infiamma tutto. Ormai



vediamo la "Cumbre" di fronte a noi, ci restano da affrontare gli ultimi 2 tiri di corda su un pendio di circa 55/60° (ma fatti a quasi 6000 m!) e poi eccoci in vetta al Tocllaraju 6034 m. in una giornata limpida e stupenda; sono circa le 7.20 di mattina, siamo partiti dal campo morena intorno all'una. L'emozione e la soddisfazione sono immensi! L'unico rammarico per me è non avere in vetta con noi gli altri, perché credo proprio che con un po' di convinzione in più ce l'avrebbero fatta.

Ora resta "solo" la discesa con un paio di calate ed una lunga sgambata fino al rifugio dove riabbracciare il resto del gruppo e brindare al primo "6000" per Amilcare, Riccardo e me (Graziano è un "veterano", per lui è il terzo!). Ora il resto del viaggio è solo "in discesa", ci aspetta un letto ed una buona doccia a Marcarà e poi qualche giorno da turisti per visitare Cuzco, la Valle Sacra e Machu Picchu; luoghi bellissimi ... ma questa è un'altra storia. Lasciamo il Perù e la sua gente con la tristezza nel cuore ed una gran voglia di riabbracciarli. Colgo l'occasione infine per ringraziare tutti i partecipanti a questa avventura; Amilcare e Riccardo (ai quali sono riconoscente per la pazienza e con cui ho condiviso più intensamente la gioia dell'attesa prima di partire e la soddisfazione di avercela fatta), Sabrina (ottima compagna di viaggio); Claudio e Graziano (per i preziosi consigli da "veterani"), ma più di tutti ringrazio Angelo, Enzo e Tino perché nonostante non siano più dei giovanotti hanno uno spirito ed una forza da far invidia a tanti miei coetanei e sono un bellissimo esempio per tutti.

*Norma G.*